

Oggi, 27 marzo 2021, leggiamo la riflessione del Diacono Roberto Longo della Parrocchia Maria Regina della Pace di Torino. Buon cammino! Diacono Graziano

Dal Vangelo secondo Giovanni 11, 45-56.

Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui. Ma alcuni andarono dai farisei e riferirono loro quel che Gesù aveva fatto. Allora i sommi sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dicevano: «Che facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione». Ma uno di loro, di nome Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno, disse loro: «Voi non capite nulla e non considerate come sia meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera». Questo però non lo disse da se stesso, ma essendo sommo sacerdote profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione e non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo. Gesù pertanto non si faceva più vedere in pubblico tra i Giudei; egli si ritirò di là nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Efraim, dove si trattenne con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione andarono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e stando nel tempio dicevano tra di loro: «Che ve ne pare? Non verrà egli alla festa?».

Parola del Signore

Segni e testimonianza... testimonianza e segni: due “voci” che si rincorrono nel vangelo di Giovanni, con un'unica origine e un unico punto di arrivo: Gesù Cristo, Figlio di Dio, colui che l'Iddio Onnipotente indica come il Veritiero.

Testimonianza e segni, un linguaggio così evidente da suscitare le reazioni più differenti: dallo stupore alla fede, dalla rabbia al desiderio di Dio, dall'indifferenza e dal fastidio alla paura, dalla contraddizione all'empatia con Gesù, dal desiderio di seguirlo al desiderio di sopprimerlo.

E in prossimità dell'ultima “Festa” di Gesù, in un villaggio situato a un paio di miglia dalla Città Santa, Dio Onnipotente segna la storia degli uomini con il segno vertice e rivelatore dell'identità di quest'uomo misterioso, la risurrezione di Lazzaro, l'amico del cuore “addormentatosi” già da quattro giorni. Un segno straordinario, annunciato da un'affermazione lapidaria: “Io sono la risurrezione e la vita: chi crede in me, anche se muore, vivrà...”. Eppure la buona novella, il Vangelo del Regno, nonostante l'abbondanza del linguaggio, non ha ancora scritto il suo poema migliore, il suo canto epifanico. Manca ancora un segno, il Segno, quello anticipato da Mosè nel deserto e annunciato da Gesù a Nicodemo “E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il figlio dell'uomo, perché chiunque crede in Lui abbia la vita eterna”. Solo allora il Vangelo di Gesù potrà dirsi compiuto. Solo allora Egli potrà “attirare tutti a sé”.

Un segno, molte reazioni, una decisione: reciderlo dall'ordito, ucciderlo. Far morire uno per salvare tutti. Una decisione umana. Eppure, in queste trame nascoste del cuore perduto dell'uomo, passa il capolavoro della salvezza: il Figlio muore e per lui Bar-Abba, il figlio perduto di Abbà, torna a vivere.

Signore della Vita, consegnandoTi alla “morte”, l'hai sconfitta. Da quell'abisso di desolazione hai fatto risplendere la forza della vita, risorgendo a Vita Eterna. La morte non poteva trattenerTi. L'odio non poteva spegnere il fuoco dell'Amore “perché forte come la morte è l'amore”. È il Tuo capolavoro, davanti al quale si può solo tacere, percuotersi il petto, contemplarTi e accoglierTi. Il Tuo offrirTi per noi uomini ha mostrato il Tuo vero volto, il vero volto del Padre, perché “non c'è amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici”. Incarnandoti Ti sei fatto “uno” con tutti; ascendendo al cielo hai condotto con Te prigionieri perché... non ci può essere vera festa in cielo se non insieme.